

LETTERA IN VERSI

Newsletter di poesia di BombaCarta

n. 38

giugno 2011



Numero dedicato

a

MASSIMO SANNELLI

SOMMARIO

Editoriale

Profilo bio-bibliografico

Antologia poetica

Intervista

Antologia critica

Colophon

LETTERA in VERSI è una newsletter di poesia, contenuta in allegato, a carattere monografico, nata da un'idea di Margherita Faustini e Rosa Elisa Giangoia, che ne cura la realizzazione con Liliana Porro Andriuoli.

LETTERA in VERSI viene diffusa unicamente via posta elettronica ed è pubblicata con cadenza trimestrale. E' inviata gratuitamente ad un gruppo di amici, che si spera progressivamente di ampliare grazie a segnalazioni e richieste di persone interessate. Per riceverla o per revocarne l'invio ci si può rivolgere all'indirizzo rogiano@tin.it.

La redazione si assume ogni responsabilità in merito al contenuto, nonché per quanto riguarda la riservatezza e la gestione dell'indirizzario.

Questo numero è stato redatto da Rosa Elisa Giangoia.



EDITORIALE

Chi scrive poesia legge molta poesia, anche di autori lontani nel tempo e nello spazio, perché le opere poetiche creano grandi ponti in senso sincronico e diacronico. Infatti l'opera poetica, ieri come oggi, nasce in un determinato contesto sociale e culturale e, appena prodotta, viene gettata nel mondo, da parte del quale può trovare accoglienze molto diverse, con valutazioni positive o negative, ma può anche passare inosservata, restare sotto silenzio. Con il tempo questi giudizi possono cambiare completamente, quello che subito era elogiato può essere criticato o viceversa, quello che non era stato preso in considerazione può essere recuperato: i ponti restano "in costruzione"! La storia della letteratura ci fornisce numerosi e significativi esempi di situazioni di questo genere. Il più clamoroso ed interessante è forse rappresentato dalla Divina Commedia, accolta con valutazioni diverse dai contemporanei, dimenticata dopo qualche secolo, rimasta per tre secoli nel silenzio e nell'oscurità, riemersa nell'Ottocento, con interpretazioni parziali se non distorte, ma che solo nel Novecento, grazie soprattutto a contributi di studiosi molto lontani dall'Italia, ha iniziato a trovare i veri interpreti e i giusti lettori. Questo soprattutto perché la Commedia aveva rappresentato la realtà storica conflittuale del suo tempo, la varietà ideologica che urgeva sotto la spinta di forze sociali emergenti, la pluralità di nuovi valori e visioni del mondo che convivevano con i vecchi in rapporti spesso antagonisti e tutto questo aveva voluto giudicare e comporre in un linguaggio nuovo e in una veste poetica altamente figurale. Per questa sua forza totalizzante non ha potuto avere né imitatori, né seguaci, ha costituito un unicum, anche come genere letterario, che si colloca sul discrimine tra la conclusione di un'epoca e l'inizio di un'altra. Ma la sua forza è diventata il suo fascino, quell'attrazione che ha portato sempre nuovi e lettori, sempre più lontani nel tempo e nello spazio, ad accostarsi al testo dantesco in spirito di novità, cogliendone ed approfondendone aspetti via via diversi. Se Eugenio Montale ebbe a dire che Dante aveva "fatto il pieno" e che poco rimaneva per gli altri poeti, possiamo ben dire che quel "pieno" era di carburante inesauribile, a cui molti poeti hanno potuto attingere per catturare scintille di creatività. Proprio nella consapevolezza della continuità di questa linea, dedichiamo questo numero di LETTERA in VERSI a Massimo Sannelli, prima che poeta, studioso della letteratura medievale, lettore appassionato della Commedia, a cui ha dedicato un intenso e originale commento e che dalla consapevolezza della novità storica del poema dantesco trae il senso di novità della sua personale creazione poetica, che si sostanzia intensamente della tradizione letteraria e che riscopre l'uso del verso, al di là della lirica, per la produzione teatrale.

Rosa Elisa Giangoia

PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO

Massimo Sannelli è nato ad Albenga il 27 novembre 1973, ma dagli anni degli studi universitari si è trasferito a Genova, dove vive tuttora. Dopo studi musicali



(diploma presso il Conservatorio di Genova, 1992), si è laureato nel 1996 in Lettere Moderne presso l'Università di Genova, con Edoardo Sanguineti. Nel 2004 consegue il dottorato in Filologia Latina Medievale, presso la Sismel (Firenze), sotto la guida di Stefano Pittaluga e Claudio Leonardi. Tra il 1994 e il 2004 ha scritto su riviste nazionali e internazionali di poesia, italianistica e filologia classica e romanza: in particolare «Lettere Italiane», «Maia», «Medioevo Romano», «Poesia», «Resine», «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», «Semicerchio»; ha collaborato stabilmente, per anni, alla «Rassegna della Letteratura italiana» (sezione «Origini e Duecento») e a «Medioevo Latino-MEL». Nel 1997, con la casa editrice genovese Il Melangolo, ha iniziato un lavoro di edizioni mediolatine che sta continuando, presso La Finestra di Trento. Nel decennio del lavoro accademico si è occupato anche di catalogazione bibliografica (per l'Università e la Provincia di Genova, e per la Biblioteca Universitaria di Genova), di antiquariato e di *editing*. Ha partecipato a convegni internazionali di filologia e letteratura (Santiago de

Compostela, Liegi, Luxembourg, Rennes, Trivandrum). Nel 1999 inizia a leggere in pubblico e a pubblicare la sua poesia, grazie a Giuliano Mesa.

Tra il 2007 e il 2009 abbandona l'Università e tutte le redazioni – quindi tutti i gruppi, accademici e letterari – di cui è collaboratore. Oggi è solo *editor* della casa editrice internazionale La Finestra e collabora alle attività dello CSAO (Centro Studi Archivio d'Occidente).

Nel 2004 inizia un intenso lavoro teatrale e cinematografico, come approfondimento degli studi musicali dell'adolescenza (pianoforte, organo, armonia) e per andare *oltre* la poesia scritta. In particolare, Sannelli è stato uno dei collaboratori accreditati del documentario di Pietro Marcello *La bocca del lupo* (Premio Caligari al Festival di Berlino; Nastro d'Argento e David di Donatello; premiato al Festival di Torino). Come attore, è stato il protagonista di un cortometraggio sulla lotta partigiana: *Pushbar*, regia di Samuele Wurtz, con il patrocinio della Provincia di Genova. Nel 2010, al teatro Belli di Roma, interpreta Lorenzo Calogero nel reading-spettacolo diretto da Nino Cannatà.

Le sue prime poesie sono raccolte in *L'aria. Poesie 1993-2006* (Puntoacapo, Novi Ligure 2009), gli altri libri di poesia (*Santa Cecilia e l'angelo*, Atelier, Borgomanero 2005; *Venti sonetti*, La Camera Verde, Roma 2005, con uno scritto di Raffaello Bisso; *Nome, nome*, Inedition, Bologna 2007, con una prefazione di Marina Pizzi; *Appunti nuovi*, in *Lo spirito della poesia*, a c. di Alessandro Ramberti, Fara, Rimini 2008) saranno raccolti in volume nel 2011, completamente riscritti.



Lo spirito della poesia

Sannelli ha sempre visto i suoi libri come i frammenti di una sola opera. Ad un certo punto, li ha considerati precari, al limite dell'insincerità, oppure esposti al rischio accademico dell'appartenenza a gruppi e scuole. Quindi ha cominciato a riscrivere tutto, e nello stesso tempo ha inventato un suo stile di lettura pubblica, performativo e rituale. Il secondo volume – ancora inedito (a parte i testi editi a c. di Vincenzo Ostuni sull'«Illuminista», 30, 2011; e altre scritture *on line*) – dovrebbe avere come titolo una glossolalia di Artaud: *Tà dé*. Questo secondo volume dovrebbe iniziare con una prosa, *I sensi*. Anche i *Venti sonetti*, pubblicati nel 2006 dalla Camera Verde di Roma, in una stesura preliminare, appariranno allora in un'altra forma, anticipata in un *e-book* per «Vico Acitillo» (2011) che qui riprendiamo.

Ha composto anche alcuni monologhi in metrica - *Antigone, Prometeo, Saffo (Blesa)* tra gli altri – che hanno avuto diverse esecuzioni pubbliche, a cura di Elisa Calvi ed Esnedy Milán Herrera, o dello stesso Sannelli. In forma di libro, sono in corso di pubblicazione per la Camera Verde di Roma.



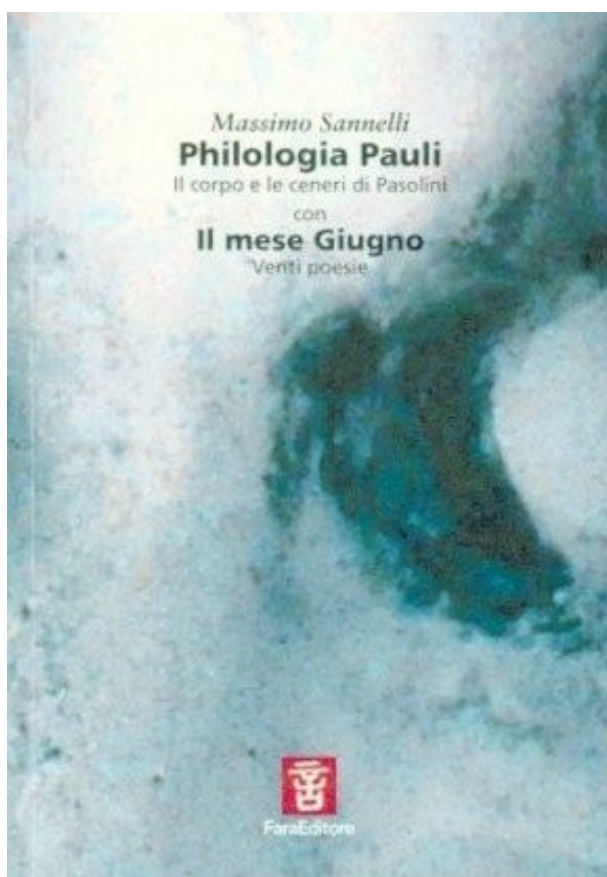
Vi sono poi varie sue raccolte in traduzione: *Huit poèmes* (Contrat Maint, 2007, trad. di E. Suchère e A. Raos), *inversiOn* (Dusie.org, 2007, trad. di Chiara Daino), *No men on me* (trad. di Chiara Daino, «Aufgabe», 7, 2008).

«Aufgabe», Number 7

Per il teatro ha pubblicato: *Animaelegentes*, Cantarena, Genova 2006, che contiene una traduzione-riduzione per due attori del *Riccardo III* di Shakespeare; *Monologo* [dallo Pseudo-Dionigi], *L'Arca felice*, Salerno 2008 (con un disegno di M. Fresa). In corso di pubblicazione: *Quattro monologhi*, La Camera Verde, Roma 2011.

In prosa ha scritto: *Meditazione sull'oggettività*, a c. di Emilio Piccolo, 2004 ([e-book](#)); *Le cose che non sono*, Biagio Cepollaro E-dizioni, 2004 ([e-book](#)); *Il nuovo*, Cantarena, Genova 2005, con uno scritto di Brunella Antomarini; *Amanuense*, Cantarena, Genova 2007, con disegni di Patrizia Bianchi; *De amore*, in *Lo spirito della poesia*, a c. di Alessandro Ramberti, Fara, Rimini 2008.

Tra i suoi studi ricordiamo: *Il prâgma. Testi per Amelia Rosselli*, [e-book](#), Dedalus, Napoli 2000; *La femmina dell'impero. Scritti per un seminario sulla «vera, contemporanea poesia»*, EEditrice.com, Genova 2003; *L'esperienza. Poesia e didattica della poesia*, La Finestra, Lavis 2003;



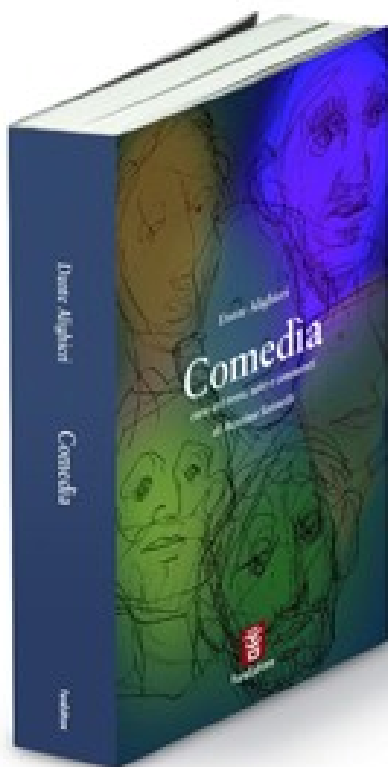
***Philologia Pauli. Il corpo e le ceneri di Pasolini*, [Fara](#), Rimini 2006;**

Al popolo futuro, Cantarena, Genova 2007, *La magique étude du bonheur*, Cantarena, Genova 2008, con un disegno di Patrizia Bianchi, copertina di Riri Negri; *Scuola di poesia*, Wizarts, Porto S. Elpidio 2010.

Numerose le sue traduzioni in volume: *La realtà e la luce. Omaggio a Simone Weil*, I libri del quartino, a c. di Ettore Baraldi, Albenga-Torino 2003; la poesia *Lampo* è stata musicata dal duo [Secondamarea](#), nel libro-CD *Canzoni a carburo*

(Stampa Alternativa, Viterbo 2009); Emily Dickinson, *Su un Io Colonna*, La Camera Verde, Roma 2007; Éric Suchère, *Fissa, desola in inverno* (Cantarena, Genova 2006) e *Surfaces-Dans l'atmosphère de*, La Camera Verde, Roma 2008; Rati Saxena, *Canti d'amore nell'Ātharvaveda*, Cantarena, Genova 2009.

Ha curato anche l'edizione di diversi testi medievali: Boezio di Dacia, *Sui sogni*, Il Melangolo, Genova 1997; Anonimo di Erfurt, *Sulla gelosia*, Il Melangolo, Genova 1998; Alano di Lille, *Anticlaudianus*, La Finestra, Lavis 2004; Pietro Abelardo, *Planctus*, La Finestra, Lavis 2002; Dante Alighieri, *Comedìa*, [Fara](#), Rimini 2010; Ugo di San Vittore, *Didascalicon*, La Finestra, Lavis 2011; Il Monaco di Montaudon, *Le poesie*, La Finestra, Lavis 2011.



Dante Alighieri “COMEDÌA”

cura del testo, note e commenti di [Massimo Sannelli](#)

illustrazioni e copertina di [Francesco Ramberti](#)

Finalista al premio Microeditoria di qualità 2010



Foto di GIANNI DONATI, Rimini

Torna al [SOMMARIO](#)

ANTOLOGIA POETICA

INDICE POESIE

da *I sensi*

dalle Poesie

da *Venti sonetti*

da *Prometeo*

da *Saffo (blesa)*

Anche tu

ANTOLOGIA POETICA

da *I sensi*

Je porte le poids d'une responsabilité
dont je ne connais pas le sens.
Joë Bousquet, *Mystique*, III

quasi tutte le notti, in compagnia o da solo – la differenza non esiste –, l'aria manca.

L'aria mancava con turbamenti e timore.

E il timore è grandissimo. E la testa non ha patito, però: è un piacere il riposo, dopo un latte materno una vocazione una nascita un taglio di forbici il forcipe – evidentemente è una regola, e una regola si ripete SEMPRE.

anche il profilo, non il ritratto della faccia, può essere malato. Ed è ossessione anche questa, la più normale: non è detto di ogni uomo, ma di questo uno, solo – che si vede nelle immagini lievemente imperfette, quasi grezze. Gli convengono il bianco e il nero e il nero e il bianco.

non mangiare alcuni ultimi, non ingoiare, poi dimenticare, presto – tutti gli ultimi fatti, le azioni, le parole dette. vuoi dimenticare anche F. Ma è dimenticata (un pomeriggio, gli stivali rossi: vai via); e poi ritornerà molte volte, almeno nel pensiero: oggi sono quindici

anni... poi sedici. di stanchezza non muori; e nemmeno vivi; giaci e aspetti, spera e illumini il tuo futuro, con regali copiosi – questi stessi, materiali della mente, per la mente.

più che una creatura, che veste panni e lascia segni – le orme, gli sputi, semi, sterchi; un'altra discendenza è stata immaginata, che non rattrista – nella nuova non strazia *nulla*; la morte vi entrerà a suo tempo, ovvia, ma non la violenza. La speranza è questa, presto detta. L'origine vera era volgare e violenta. Chi può, la intende tradotta in questa lingua. E chi ha sentito, in mente – e fuori – le parole peggiori si indigna, perdona poco, prega molto; lavora molto. *Si vive meglio sporchi, e non puliti*: il padre delirava sporco. La dissociazione nasce qui: i parenti, gli amici, gli amori non sono ciò che SONO.

La vita non è questa, ma è lo strazio delle parti – più volte. E in una casa maggiore – solo perché è più grande, perché è in Via del Campo, in principio – sta un uomo, non con i suoi averi; trova altri oggetti e mobili, sul nuovo posto; ha sognato questo sviluppo, e ora ha molte cose. Le due contraddizioni si feriscono: solitudine e compagnia: questi stati sono permanenti: così sono ombra scura e luce prolungata: una unita ad una. Non è una sola forma di vita, ma due, e sono amate molto.

automobili molte. chi è il poeta? fa quasi freddo, eppure è maggio pieno. Tali i sentimenti, così i modi usati. sembra del tutto continuo, forte, uguale a prima – perfettamente uguale: lavoro, traduzioni, incontri, poche lettere con risposta; non in realtà. che cosa è questa salute? la salute ha salvato, è vero – eppure non ha salvato; tu ne sei degno o meno. dov'eri mentre, dov'eri quando, dov'eri *in quel momento*? non eri legato, non eri a protestare; eri intatto dal fuoco e non pronto a morire; e poi protesterai, ti legherai; conoscerai, e farai conoscere, come il dolore *sa di sale* (e fa male).

ciò che è conosciuto, perché è materno, sarà giustificato, come un buon segno; e consolata anche la madre: buon segno, che riferisce il passato e il sofferto *al popolo futuro*; e segno buono, che traduce l'arte nell'arte.

Il flauto della voce qui si effemina. Dice: *lasciàtemi solo*. la carità penetra a porte chiuse. le invenzioni in prosa tendono a questo. questa struttura schiaccia la durezza. La rivoluzione è un atto di violenza. I difetti del passato continuano ad essere forti, e il cuore non reggerebbe. Invece è resistente; rompendosi il vaso, inizia a dire. Però dice tutto.

L'ansia continua: le volte con ripugnanza, quelle con il discorso semplice che la contrasta. Quando dice: Resisti, amico, sopporta. Se dice: Io sono presente; oppure: Nessuna forma basta; e: Non ti giudico. L'uno cura l'altro. Dalle voci i testi e i testi («potrei giudicarti?» – «forse ho più coraggio di te»). La poesia li riceve, per resistenza e per tenerezza. Questo libro non odia: anzi si sposta fuori, di fraternità in fraternità.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

dalle POESIE

1.
diversi crolli d'acqua, incredibile.
dopo, c'è il vero filo, spinato verso l'occhio.

il meglio è una cosa sottile: il
belato straordinario di una
macchina, dal suo lavoro, dai tasti.
qui sono dolci i crolli, dalle gambe
in poi; sembra che sia la morte;
ma dolcissimi i crolli, come in strada, sull'erba in strada, nella prima
zona vissuta, su una piana
vissuta. qui scopro: l'amore non è questo. Ora
SONO lucide, comunicate
le dolcezze, e invocate in assenza; gialle,
desiderate, le ginestre SONO, e belle: «voglio
andare nei campi», o forse «devo
uscire», contro i crolli, deve
non più morire, non dormire più.

2.

questi ospiti sono
le menti delicate e
i giovani. Attento a
loro! forse Giano
bifronte aspetta i nostri
piccolini santi,
tutti i cuccioli.

Qualcuno «è morto», «è morto», non è
nato, e la passione
urla *forte* e l'aria è *calma*, il cielo è
stato *azzurro*, è *buono* un uomo, è
bello il cucciolo: e la frusta?
Tutto il luogo è comune: il vento è *fresco*, il fresco è *bello*.
per un errore intenso i veri
figli mancano: e poi? Oggi vi lascio. È notte,
quando diciamo: *Non li lasciare più*. Vale l'eccitazione onesta.

3.

dopo la mistica la mano è molto calma,
sopra il tavolo. e i «fuochi nella notte»
e i baci, è vero? E: *ho pulito, ti fa piacere?*

attento ai suoi centimetri di pelle. ora è nuda, ha
pochi anni e questo che si vede non è poco, ma
molto. attento a questa lingua umana, che respira
male e mangia e dorme e tocca le due
tazze, perché è sola. questa non è l'Italia:
UNO è lo zitto, solo, UNA ha le gambe lunghe,

e il DUO incrina plastica, la segna
con le dita, fa rumore. Gentile è solo
il petto, lì c'è l'urto; gentile è
dare tutto, e non capire niente.

4.
il cucchiaino è alla bocca, il trucco pesa:
ma chiudono la porta, il capitano stringe
al partigiano il braccio, *Roberto!*; il cappotto è dietro
la porta e sparirà, è rosso. ma usciva Laura e muore
l'attore sullo sporco, in cella di due metri
con UNO solo: questa mente non lunga, in cui sono
io stesso, ma non larga.

5.
in un giorno si tolgono
rami ragione tavolo amore
e sedie, insieme. Sorella Uccello
dice: zero, uno, zero, telefono, ultima
cena, prima, prima cena prima
che il bene della vita venga e sposti, e *sposi*
mai la madre del tuo figlio?
Nel centro dell'Italia, molto presente, Cristo,
il giorno *nove marzo*, dopo chiavi di casa, bestie
sciolte e piante e libri. la mano umana poi.
Nel telefono, alla radio, all'alba, in voce,
«*adoro* i giocattoli animali, cantano
parlano strisciano. io ti ascolto ora»: Isabella parla.

esse e erre mancano all'infanzia.
la bocca è balba, ricordiamo.

6.
è pieno il vaso del cuore. Credo. Da questa
cosa escono le cose, il mondo.

Le rose sono queste, per il primo
contatto con gli uomini, coetanei
forse, per *la giustizia giusta*
secondo il suo modo; poi l'azione veloce
dei corpi umilia, cuoce, umilia proprio:
anche al livello più alto, con la realtà
più forte.

7.

al culmine di tutto

è forte la santa

voce, santa voce: FRAN (esita), CE (esita), SCA (sospiro,
muori!). Microfoni bene spesi. I suoi martiri.

Spiccano dita lunghe

dal polso al palmo

non caldo, tra una e uno. L'ascolto è difficile. La persona

è difficile. Non più è il verme lui, amico

degli amici, non più la bestia

è lui, il fatuo e il falso. L'altezza è questa:

la cosa che non manca, lo stato

normale di ALBRECHT DÜRER, a terra e tutto l'occhio

sull'erba verde, quando disegna l'erba.

8.

qui la bocca non può niente, poteva?

Non può. La mattina

di sabato illumina

la polvere, che si toglie tra poco;

tra poco la clausura ancora

acerba, duramente; da quella un'altra più

potente, che la mente può comprendere: voi

mi capite. Qui sono i lacci, tutti i passi minori

del vivo,

in un'ora di lavoro *solare*.

Dopo ore, con ansia, quando

tutto potrà restare – e noi? e la schiena

è dolorosa, il gatto dorme, ora non sono

solo.

E un dolore minore, ecco. Improvvisa

può andare la mente, improvvisa-

mente ricordare il fatto lieve, non

lieto: l'amicizia non regge. deluso, non ti fai trovare.

9.

ecco il commento matto: «ora

sarai sola, sarai felice», «avrà

la bella figlia», non come io

vivo. questo è il biglietto
finito: il lavoro è più dolce,
può finire male,

o bene.

Domenico dice: l'oro sembra una foglia,
sopra lo schifo basso. io? E ora questi sono
dispersi tutti: i vecchi semi, virtuosi – i semi
intellettuali, tutti illusi –, le bocche
intellettuali e oneste, il poeta, i loro
morti. più pietà
che *engagement*, in tutti i campi, da suolo
a cielo, colle, sole. E l'uomo
libera gli strumenti: però *temo di perderti*.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

da *Venti sonetti*

(in clinica: 2004; riscritti nel 2011)

*

Quando la parte colorata è vista
dall'occhio sano, il colore non lascia
più chi vede. E chi osserva le trine
bianchissime con l'occhio molto sano

sta bene; il contrario è una cosa triste.
E una vita di donna alla finestra,
da sola, che lavora, e forse assiste
i vecchi o i figli, sembra una vittoria

degli occhi buoni. Questa forza era,
ed è, nel mondo vero. Ancora adesso
questa storia materna è già presente,

è vera e una realtà si unisce al sogno
e lo distrugge. È il più grande bisogno
dei perduti e dei cari del presente.

*

Il cibo preso e l'acqua che si beve

sono il cuore del corpo; questo muro
è un corpo. Una misura sola vive
per tutto e tutti. Così UN solo seme

crea UNA pianta: ma UNA pioggia cade
su tutte. Dove si trema, si trema
per la paura, più che per la fame
bestiale. E si lascia quel che si deve;

quello che perde, crolla senza vincere
nulla; quello che vince, un uomo, vuole
più spazio che ragione, più cultura

che gloria. Il risultato che si vince
è molto bello: una posizione vera
di questo cibo, che è una cosa pura.

*

La volontà di dire vuole prosa
e non poesia. Adesso la potenza
dello stile è diversa, in ogni pausa
dei quaderni finiti: c'è una cosa

più chiara in chiaro cielo, la gioiosa
passione dove è chiaro, una danza
giusta dove la danza serve, lancia
contro lancia se serve, una rosa

accanto a un'altra rosa. Questo è il gesto
cristiano e è opposto al suo contrario aspro,
il poco contro il buio. Tutta questa

storia privata è detta dalla prosa:
la madre esalta il figlio e il figlio questa
donna. In realtà è, da una rosa, una rosa.

*

Ora il tempo dei sospiri ha una forma
nuova. Ora inizia uno stato felice,
con Cristo, e infatti dura; la sua orma
è ferma sempre: dove è, non è fragile.

Lo stato antico ha trovato una forma
per sopravvivere, e ben viene; esiste
la nuova condizione al mondo; prova

soddisfazione in ogni atto voluto,

e la voglia soddisfa ogni voglia
umana, e perché è umana si rivede
come il tamburo battente: che spoglia

la scelta della quiete e la concede
in altro modo e forma, e in un migliore
stato. Si dice stato, che non cede.

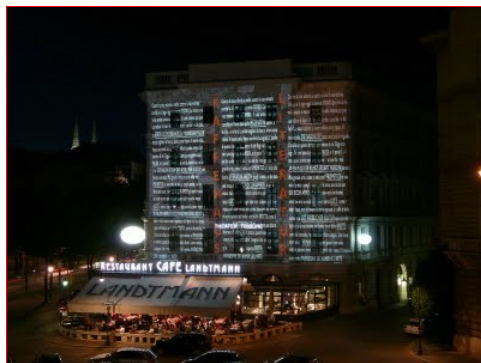
Torna all'[INDICE POESIE](#)

PROMETEO

testo, interpretazione e regia di Massimo Sannelli

ALCUNE RAPPRESENTAZIONI:

- 5 dicembre 2008, ore 21, Ex Oratorio dei Santi Nazario e Celso, Genova : anteprima
- 16-18 gennaio 2009, Teatro Manhattan, Roma
- 5 febbraio 2009, Genovainedita, Genova
- 3-4 luglio 2009, Casa Strobele, Borgo Valsugana (TN)
- 4 luglio 2009, “Performance di Prometeo e presentazione di «The Waters of Hermes/Le acque di Ermes», La Finestra editrice”, Casa Strobele, Borgo Valsugana (TN)
- Nel luglio 2009 l'artista Teresa Mar ha proiettato i primi versi del Prometeo a Vienna (Café Landtmann), all'interno di una serie di installazioni video / 30 aprile 2010, Lavis (evento a cura di Marco Albertazzi, la Finestra editrice), all'interno di una serie di installazioni video
- 30 aprile 2010, Lavis (evento a cura di Marco Albertazzi, la Finestra editrice)



Prometeo

di Massimo Sannelli

proiettato da Teresa Mar
sulla facciata del Café Landtmann (Vienna - luglio 2009)



Il monologo di Prometeo
è stato recitato da

Massimo Sannelli

a Roma (Teatro Manhattan, 2009) e in altri
luoghi.

È stato pubblicato sulla rivista internazionale
«Le acque di Ermete» (2009).

Nel sito della casa editrice «La Finestra»
(Trento) appare anche la versione inglese, a
cura di Daniela Monzeglio, con la
collaborazione dell'autore.

da *PROMETEO*

(l'apice non è questo:
qui c'è un dio molto forte,
e lo si lascia solo
qui – contro la sua voglia.
dico: l'apice è questo
fiume della giustizia
in me – come io voglio.
l'amico invoca amici
buoni. io prego per questo)

.....

un dio divide.
un uomo non può osare
unire ancora quello che un dio scioglie.
il dio separa e l'uomo non può unire
quello che un dio divide: e un altro Dio
si muove per amore:
soltanto la pietà
lo inchioda fisso ad una sedia, ad una
sede; è morto. la mancanza di stile
è quando ama; e troppo rumore, credo.

le sorelle che guardano oggi hanno
rispetto della forza,

che io sono. e anche fratelli
hanno questa pietà.

«il principio delle opere è la mente»
se c'è. il suo fine è non avere limiti.
le sorelle e i fratelli
guardano queste cose?

.....

un giorno avrete visto
che un uomo esce dall'acqua
vivo. è il nuovo spettacolo

e io vedo. viveva
dentro l'acqua; ma fuori
osserva i panni persi,
e sono asciutti – *è morto* –
allora è morto, è vivo
anche lui. anche lui
è morto. perché è andato?
e no, c'è ancora: è ancora
vivo. che cosa c'entra?
questo era lo spettacolo.

[fervore, ansimando, esagerato]
che cosa c'entra? allegro!
la mia pace è con te!

[moderandosi]
e una sirena in una
parte di mare grida
è lui è lui e
è lui, è lui – e ritorna

l'uomo. figlio dell'uomo,
non vuoi restare in vita?

figlio della smarrita!
e tu, senza il tuo simile.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

SAFFO (BLESA)

Il monologo di Saffo – immaginata *blesa*, sofferente nella parola, non nell'aspetto e nel corpo – è stato recitato in qualche occasione sperimentale (quindi: non sempre *teatrale*), tra Genova, Trento e Roma.



Saffo (blesa) è stato presentato lo scorso giugno alla rassegna Tegras Università. E' un montaggio dei Frammenti di Saffo, in versione metrica, con interventi originali e azioni fisiche dissacranti e quotidiane. Saffo è una donna maestra contemporanea, appassionata e libera. Il suo delirio amoroso è osservato e protetto da un servo, muto e fedele. Tutto il testo è in metrica italiana tradizionale, ma all'attrice è richiesta una dizione scomposta e irrituale



Foto di ANNA POSITANO (Genova)

da *SAFFO (BLESA)*

gli argomenti della maestra:

[inizia a lanciare le palline contro il servo]

maestà e potenza. uno, due.
inusualità. tre.
furore! l'ultimo.
uno, due. tre, quattro.
furore.

non era nato un mostro
a Creta – un uomo e un toro
insieme – era qualcosa
e qualcuno inusuale

e potente e furente
e maestoso,

particolare e nuovo
tra tutte le creature:
e io contenta, alle mie donne
io insegnavo: c'è TUTTO,
figlie. tutto c'è, figlie.

ma io disprezzo i miti.
io non sono un poeta.
provo pietà per Edipo.
per Antigone.
per Medusa e per l'Idra.
per l'uomo-toro e le sirene belle.
e per i bei centauri.

[il servo inizia a raccogliere da terra le palline, e mentre è in questa posizione Saffo sale sulla sua schiena e si lascia portare verso il letto]

ma tu eri una donna

di fianchi larghi e poco
seno bianco.
ma tu
eri una donna giovane,
i fianchi belli e il seno

buono, che non scoprivi.

e dormivi con me,
senza spogliarti – e io
attenta, come mamma
che non ti tocca ma
protegge la bambina:
custodivo e guardavo...

la madre è lì, è solo
questa la gloria delle madri: esserci

e non mi baci mai...
ma ci fossero donne
come te! – ti dico
apertamente – fossero
tante donne così

che la mano non esita
e il coraggio non manca
neanche il fiato umano
manca a me saffo
e non ho perso il sonno

no (e neanche la vita)

io ho perso
la perfezione bianca
e bionda della pelle

e non manca la voglia
se tu ti stringi a me

e dici «io sono un gatto
e ora ti toccherò»

non mi manca la voglia
e non ho la lingua sciolta...
ma questa bella figlia
che chiamo *fiore d'oro*

ha i fianchi aperti e larghi
e belle mani e gli occhi
chiari.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

ANCHE TU

non ha parlato a te la dea e io
non ti scrivo più niente non ti scrivo
nessun biglietto e non ti apro più
in altre notti il letto
che ti piaceva e l'acqua che volevi
non ti toccherà più.

ma non devi morire.
la voglia non mi manca
nemmeno ora. così non mi diverto,

SE NON CI SEI. ma non so come dirlo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna al [SOMMARIO](#)

NOTIZIA: LA FINESTRA EDITRICE

LA FINESTRA EDITRICE è una casa editrice di Lavis (Trento), fondata nel 1998 da Marco Albertazzi. La casa editrice si avvale della consulenza e della collaborazione di eminenti studiosi e di intellettuali contemporanei, tra cui Gianni Gori, Marzio Pieri, Guido Ceronetti, Mino Gabriele, Jean-Pierre Brach, Franco Cardini, George Wallace, Frédérick Tristan, Cesare Vasoli, Marie-France Tristan. La casa editrice è specializzata nella ricostruzione filologica ed ermeneutica di testi fondamentali della tradizione letteraria italiana ed europea. Fra le opere 'restaurate' figurano, tra le altre, l'Acerba di Cecco d'Ascoli, i Documenti d'Amore di Francesco da Barberino (opere entrambe restituite per la prima volta dopo settecento anni), la "Marino edition" che propone il corpus delle opere di Giambattista Marino, il Ciclo lirico della Terrestrità del sole di Arturo Onofri. La casa editrice non appartiene, né è supportata da alcun gruppo industriale o economico, ma si muove in maniera completamente autonoma nel panorama dell'editoria internazionale.

Torna a [Monologo PROMETEO](#)

Torna al [SOMMARIO](#)

INTERVISTA

(a cura di Rosa Elisa Giangoia)

La caratteristica della tua poesia è la ri-scrittura. Che significato ha per te questo atteggiamento nei confronti della tua produzione?

Pollicino vuole e non vuole tornare alla casa di prima. La traccia che ho lasciato non mi piace: io la cambio; il luogo da cui mi sono mosso non è più mio: non lo voglio. Allora riscivo: cambio la traccia e il percorso, e nello stesso tempo spero di togliere la mia vita – e le sue opere – dalle mani di Fals'Amore [che non è un'astrazione: Fals'Amore è quasi un nome collettivo]. Le cose ci sono e i fatti sono accaduti: il bacio c'è stato, la fame è stata provata, l'osso è veramente rotto, Genova la barbara è sempre la vera Genova barbara. Quindi: non ho timore della mia vita e delle sue cose. Lo scritto è una partitura: suonare male, quando sei capace di farlo, non è un vezzo, ma una bestemmia. Quindi: partitura rifatta, vita presente [dopo la colpa del Fals'Amore, della dedizione sbagliata].

La tua poesia sembra oscillare tra la tradizione formale (sonetto e madrigale) e la modernità espressiva, per il prevalere dell'espressione analogico-espressionista su quella logico-consequenziale. Perché queste scelte, che potrebbero apparire contrastanti?

Ho sempre pensato – e ho scritto – in un solco magico: tutto è in tutto, e la scrittura non è libera di liberarsene. E come potrei liberarmi dal tutto, e del tutto? Io sono [e ho] una parte, nient'altro. I contrasti coesistono e la coesistenza azzererà il contrasto. In realtà la forma è una. Uno è il soggetto vivente che ha provato, ha tentato, ha perso [un po' di vita, ma non la vita], ha vinto [che cosa ha vinto? Per ora, la consapevolezza della forma: sapendo o sentendo questo, «non mi importa, amici, di ciò che direte». La poesia di Antonio Porta, in *Yellow*, è dedicata a Sanguineti, che forse non ha mai parlato «da ingenuo»]

Tu hai composto anche testi teatrali in versi. Quale arricchimento ritieni che possa venire dato all'azione scenica dal testo poetico?

Tutto è in tutto, ma la poesia vorrebbe essere santamente isolata, senza musica, senza voce, senza luci, senza rito. La poesia vorrebbe – e deve – essere letta come il breviario quotidiano. La poesia, appunto. Ma quando pensi a TUTTO, la poesia abbreviata non ti basta più: vuoi l'esaltazione e rischi l'enfasi, perché no?; cerchi l'intenso e forse lo trovi. Io lo spero. E in questa ricerca ti sganci «dal palo della vita», come ha scritto Patrizia Bianchi: prima o poi, inizi a riconoscerti in una strana disperata felicità, che si getta su tutto, filologia cinema teatro prosa traduzioni viaggi insegnamento editing pianoforte.

Tu, oltre che scrittore, in prosa e in poesia, sei anche attore e musicista, per cui hai una sensibilità particolare per l'aspetto fonico del testo poetico. Queste tue competenze come entrano nel processo creativo dei tuoi testi?

Non entrano nel processo creativo. Quei talenti sono il processo.

Il tuo commento alla Comedia di Dante è molto interessante per la sua originalità. A quale linee interpretative ti sei ispirato?

La donna che si chiama Giovanna e Primavera verrà-prima, secondo la *Vita nova*: verrà prima, ma Beatrice è più grande; Cavalcanti viene prima, ma Dante è il sesto poeta dell'umanità; Giovanni viene prima di Cristo, ma lo stesso Giovanni deve dirlo: «Dopo di me verrà uno...». La prima linea è questa: l'eccellenza del successore. La seconda linea è questa: l'invenzione ossessiva del nuovo, incatenato alla nevrosi paraetimologica e rimata. Il nuovo è l'opera di Dante. Dante è il nuovo: in più, è l'ultimo.

Quale influsso hanno avuto sulla tua produzione critica e letteraria gli studi e gli insegnamenti di Edoardo Sanguineti, con cui ti sei laureato?

Sanguineti era un materialista storico. Io no. Per questo non posso dirmi comunista, se il comunista è un materialista storico: Sanguineti lo ripeteva severamente. Io non posso essere freddo; non posso amare l'egemonia da tavolino, cioè la pretesa di scrivere freddamente quello che serve e quello che si deve. Un mese prima di morire mi disse: «Ho visto che sul palco lei si diverte». Poi lo vidi uscire, di spalle, appoggiato alla stampella e accompagnato. E non l'ho più visto vivo. Alla fine, da Sagittario a Sagittario, chi scrisse «me la sono goduta la mia vita», «la mia casa è piena di libri e non è triste come quella di Mallarmé» mi riconobbe il *divertimento*. E io sono contento di divertirmi. Dalla cattedra, Sanguineti mi ha inculcato un'altra delle mie ossessioni: l'estremismo della precisione.

Quali sono stati in definitiva i tuoi veri maestri?

Nel Novecento: Allen Ginsberg, Edoardo Sanguineti, Raffaele Perrotta, Mario Luzi, Antonin Artaud, Henri Michaux, Peter Dronke, Hélène Cixous, Wiltold Gombrowicz, Marzio Pieri, Giuliano Mesa, George Steiner, Sergio Quinzio, Luce Irigaray, Pier Paolo Pasolini, Giovanni Testori, John Coltrane, Simone Weil, Carmelo Bene: tutto è in tutto. Il grandissimo Joë Bousquet, da cui è uscita la frase che mi accompagnerà sempre: «Io porto il peso di una responsabilità di cui non conosco il senso».

Per chi scrivi? Solo per te o anche per gli altri?

L'artista non è il mistico, perché *pubblicare* non è un atto mistico: l'editoria cerca il contatto, il contratto, il successo. Tutto questo è una gara da matti, per ora. Troppa dedizione al pubblico – che manca, quindi è solo l'ambizione di avere un pubblico – sarà frustrante, finché il pubblico non ci sarà. Io scrivo prima o dopo la mistica, quindi in uno stato ambiguo – mezzo sano e mezzo insano – «di cui non conosco il senso». Scrivere per sé e basta implica la decenza del *non* pubblicare. Ma chi scrive per gli altri si erge ad autorità: la mia vita è *qualcosa*, ascoltatela! – Va bene. E se non ha una vita? L'apologo di Charms parla chiaro: un uomo urla «sono un poeta, sono un poeta!!». E l'uomo della strada gli risponde: «Secondo me, invece, tu sei solo una...».

Nell'ambito dell'attuale panorama poetico non solo italiano ti senti isolato o condividi la tua esperienza creativa con altri autori o gruppi?

La *paloma* dei *Cantares populares* di Lorca è la futura preda del cacciatore. Ma il cacciatore le dice: «O colomba, fuggi i campi, / sai che sono un cacciatore! / E se sparo e poi ti uccido / sarà mio il mio dolore, / sarà mio il mio tormento». La colomba deve fuggire, perché il cacciatore è onesto, una volta tanto. Io sono e sono stato sia la colomba fortunata sia il cacciatore.

La tua attività letteraria è stata finora molto ampia e variegata: poesia, prosa, traduzioni, critica, ecc. Come vedi il tuo futuro? Pensi che uno di questi ambiti possa essere privilegiato sugli altri?

Anche in questo caso devo dire: io non conosco il senso della mia responsabilità. Se la mia volontà ha qualche valore, e se Io Voglio ha il diritto di dialogare con Tu Devi, direi: preferisco il tutto in tutto, non voglio più scindermi. Non sono *il* professionista di *una* professione. Non sono nemmeno *uno* specialista: anche perché i [miei] maestri – i disincarnati, gli spiriti magni, i libri, i liberi – non hanno mai smesso di ammaestrare, e i loro ambienti sono molti.

Torna al [SOMMARIO](#)

ANTOLOGIA CRITICA

Caro Massimo, ho trovato il tempo da dedicare ai tuoi sonetti, che già a prima vista mi erano parsi degni di una lettura attenta e distesa. Non me ne vorrai se dico che per me sono un punto fermo tra i testi ai quali hai dato realtà. Senza negare le prove precedenti, questi le guardano dall'alto; non dall'alto d'una inconsistente scala di 'qualità letteraria', intendo; dall'alto di un respiro d'angeli; respiro in cui avverto un'affermazione di individualità etica, rivendicazione di responsabilità verso il buio umano del presente, nitidamente pasoliniana (e poi basta con i paragoni). Canti cristiani e latini, tersi e tesi su un verso che va e viene in un processo di articolazione quasi senza sforzo, ma pare evocare la traduzione da altra lingua fortemente strutturata e dalla sintassi esigente: presupposta, preesistente – inesistente. [...] I testi sono tutti sullo stesso lato delle cose, il lato della vita; mi tengono su quel lato e in quella responsabilità con la loro danza di accenti; sono un dono grande. Chissà cosa si prova a scrivere cose così belle. (RAFFAELLO BISSO, postfazione a Massimo Sannelli, *Venti sonetti*, La Camera Verde, Roma 2006)

Iterazione e variazione, due meccanismi centrali nella scrittura di Massimo Sannelli, sono istituti retorici inaggirabili che anche governano anzi innervano nei dettagli il *Paradiso* dantesco. Ma forse qualsiasi paradiso (laico o no), che venga letto non in chiave estatica e smemorante bensì come cifra di una civiltà-cultura-justitia, consiste nell'iterare e variare (su) un *percorso* materiale: flusso nominato nominante di passaggi seriale: derive verso un «amoroso/ regno». (MARCO GIOVENALE, postfazione a Massimo Sannelli, *Antivedere*, Cantarena, Genova 2003)

L'ingrato compito di cantare un uomo, un poeta, barbaramente ucciso non può che competere a chi sta vivendo per testimoniare in morte. È della carne che stiamo parlando, di quel fardello e delle sue pulsioni. Essere per la dipartita. Un martirio di provata consuetudine per chi della Tragedia ha creato base di ascesa. Una tragedia di vita. Forse un rincorrerla, come Massimo Sannelli spesso si vede fare, scrivendo l'inseguimento che pone ipotesi alle domande. Pier Paolo Pasolini è Sannelli e noi tutti. Noi siamo Sannelli, in quel disperato dare forma alla storia e a se stesso nel tempo. Massimo dice, e noi con lui. Che sia memoriale, tena poetico o saggio non importa.

(GIAN RUGGERO MANZONI, introduzione a Massimo Sannelli, *Philologia Pauli. Il corpo e le ceneri di Pasolini*, Fara, Rimini 2006)

Lontano dall'esaurirsi in una «esperienza di altissima retorica», che pure è molto presente nella poesia di Sannelli, il «chiudere» comporta l'immediata «fusione con la vita»: di qui, allora, prende origine lo stile tragico, portato continuamente a scontrarsi con la difficoltà (o l'impossibilità, o l'inopportunità) di contenere

nella parola l'esigenza esondante di un più generoso rapporto con il mondo, del tutto sconosciuto alla poesia del decennio appena trascorso.
(GIAMPIERO MARANO, in «L'Ulisse», rivista elettronica, 3, 2005)

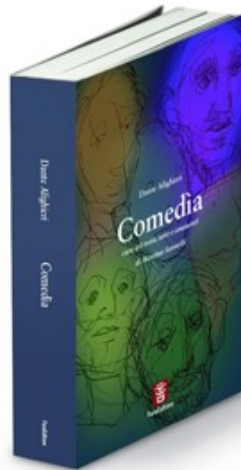
Massimo Sannelli è figura complessa di studioso (di autori mediolatini, di Dante, della Rosselli, di Simone Weil...), attore e regista teatrale e cinematografico, musicista, oltre che scrittore in versi e prosa e per il teatro. Fino a qualche anno fa ha collaborato con alcuni esponenti della «poesia di ricerca», soprattutto Giovenale [...]. In seguito, Sannelli ha mollato quegli ormeggi, distaccandosene ideologicamente, ma meno nelle caratteristiche formali. Dichiarò oggi di aver perseguito sempre una poetica *realista*, anche se di un realismo, aggiungeremmo noi, né narrativo né materialista: il realismo di chi legge nella realtà *sive natura* i segnapoli della trascendenza (*l'autografo libro di Dio* di Ugo di San Vittore) o, sul piano dei rapporti personali e sociali, il «legare» onnipervasivo, in forma di Amore o d'altro, che è la realtà. [...] Dichiarò ancora, Sannelli, di riversare nella scrittura le proprie ossessioni: Dio, la madre, il cibo, la paternità. [...] Questa tensione fra ottimismo metafisico e percezione invasiva del limite, tema del resto eterno, e più ancora il modo in cui questa tensione si fa scrittura, condividendo cioè *Zeitgeist* e tecniche con altri poeti qui raccolti – Giovenale, ma anche Biagini e Pugno – produce in Sannelli la poesia religiosa più sorprendente, attuale e direi *espressivamente eretica* del nostro tempo.

(VINCENZO OSTUNI, «L'illuminista», 30, 2011)

L'apparente esilità dei versi non tragga in inganno: la pavimentazione è davvero solida, data, costruita sapientemente: voce angelicata, corpo di terra, estremo desiderio di cielo e di altri, negli altri, percorsi. La magnificenza della vita o del possibile s'intuisce quale fonte amata amante di speranza nonostante il rischio del divino sia quasi accanto, un po' più vicino.

(MARINA PIZZI, introduzione a Massimo Sannelli, *Nome, nome*, Il crocicchio, Bologna 2007)

QUALCHE GIUDIZIO CRITICO
SUL COMMENTO DI MASSIMO SANTELLI
ALLA “COMEDIÀ”



La “Comedia” curata da Santelli vuol essere *laboratorio (anche in forma di poesia) e non un commento*. E leggere la “Comedia” di Dante “descritta” da Santelli è liberarsi dal discorso accademico su Dante, e dal suo monumento scolastico. Per Santelli l’eterno della rivoluzione sta in alto “nella durata eterna del cibo permanente” ed è un alto che compendia “l’alto di un cielo tomistico” e il basso dei “vicoli dei comuni e... i calanchi dell’Appennino”, *lo sguardo onnicomprensivo* e quello che “osserva analiticamente il mondo caso per caso” di Dante¹.

[...]

Bastano poche righe per entrare nel *laboratorio poetico* di Santelli: “Che sia depressione, avvilitamento o devianza (per amore) – e Dante è volubile e non equidistante, come gli dice amore stesso (*Vita nova* 5,11) -, la confusione offre le parole alla psichiatria del futuro e cita il lessico doloroso del presente di Dante (e della generazione successiva: il sonetto CCLXV di Petrarca ripeterà – normalizzando tutto ed eliminando la selva – che il cuore di Laura è *aspro, selvaggio, duro*). Non solo: *la selva* è anche l’anagramma del *vasel* sentimentale in cui il Dante lirico sogna di stare con gli amici e le donne, ‘per incantamento’ e senza *impedimento* (e il lessico dell’*impedire* ritorna nel canto I, ai vv. 35 e 96, e in II 62). Il *vasello* – il piccolo *vaso* – è anche il sesso delle donne (Purg. XXV 45. “natural vasello”): in realtà, il termine *vaso* è ambiguo e delicato come il suo sinonimo arcaico, *fiore*”². Depressione, amore, cuore di Laura, selva, vassel, per incantamento, senza impedimento, vaso, sesso delle donne, fiore.

(A. Riponi, in LESSNESS [<http://lessness.splinder.com/post/23088459/dante-santelli-comedia>], 31-7-2010)

1 P. P. Pasolini, *La volontà di Dante a essere poeta*, in *Empirismo eretico*, Garzanti 1972.

2 Dante Alighieri, *Comedia, Introduzione a canto I*, FaraEditore 2010

Massimo Sannelli, intellettuale anarchico, estroso ed estremo [...]. Tuttavia, Sannelli è uno che – per godimento estetico nostro – segue maestri obliqui, irrequieti, irrisolti. Così, il commento della *Comedìa* di Dante Alighieri, [...] è un commento marmoreo e mobile, poetico e violento, soprattutto, è un commento mistico. Con allucinate e alte notazioni “civili” (“Noi procediamo una rivoluzione estetica. Quello che oggi è appena visibile, e domani sarà confuso, deve essere umiliato”), con una furia volontaristica da fuggiasco, da uomo privo di porto (“Sarebbe necessaria anche una nuova *Comedìa* – e forse ci sarà, nella forma adatta al nuovo tempo – perché il volgare che nascerà meriterebbe il suo poema. Il *parlar materno* diventerà a poco a poco un *parlar meticcio* e complesso”). Sannelli fa del Commento opera pura, fitta di detti poetici, frantumata di allusioni poetiche, sicuramente abbagliante come cocci di vetro azzurro scagliati negli occhi dei commentatori che furono, che saranno.
(D. BRULLO, in “La Voce di Romagna”, 22-9-2010)

Se con una sola opera sfidi l’eterno, la lingua, lo stile e scrivi il primo libro di poesia italiana, sei un genio oltre che un poeta. Ed è con questa consapevolezza che Massimo Sannelli ha curato le note ed i commenti della “Comedìa” di Dante Alighieri [...]. Ma il suo, come avverte lo stesso autore, non è “un nuovo commento o un commento o ancora meno il commento”. Sannelli vuole sfidare se stesso e la sua conoscenza profonda, accurata, colta del testo e dei commenti. Al cospetto del genio, l’autore dichiara che il suo è un “laboratorio che spera e dispera”.

E in un laboratorio sperimenti, delinei fughe, apri parentesi, rincorri digressioni, proponi icone, metafore, allegorie. Innanzi al vate che consacra l’eterno, con la semplicità del fanciullo e la grandezza dell’artista visionario, si possono solo “scalare” pensieri ed ipotesi. [...] Sannelli vuole penetrare col pensiero e con la parola, non solo l’universo che sottintende la commedia, ma anche la trama emotiva e creativa del genio.

Un faro, è senza dubbio la *pietas*, l’attributo fondamentale di Dio, elemento unificante dell’opera. *Pietas* nel raccontare gli umani vizi e la relativa punizione, ma anche *pietas* per beatificare i premiati e gli scelti. La Commedia è, in fondo, ciò che vorremmo che fosse, l’incarnazione dei nostri desideri, baluardo di giustizia. È dunque l’umano sentire che detta il verso e sostiene l’opera. Se questo è vero, il poeta allora non dispiega sensi, ma cuore. E lo fa celebrando l’amore per la poesia, gli dà il volto di Beatrice, di colei che accompagnerà ed illuminerà il suo viaggio divino. E solo quando lei sparirà, ci sarà l’incontro con Virgilio, con il padre, ovvero con Dio. Sannelli ci spiega che Dante ha scritto una *fiction* sull’eterno, “maledettamente” vera e facendolo ha sublimato l’amore per la poesia e la speranza umana di una giustizia divina che cancelli per sempre il dubbio di una materia senza respiro.

(ELENA VARRIALE, in *Liberiamo Il Cratere*

[<http://www.facebook.com/pages/Liberiamo-Il-Cratere/144021312307928>], 15-11-2010)

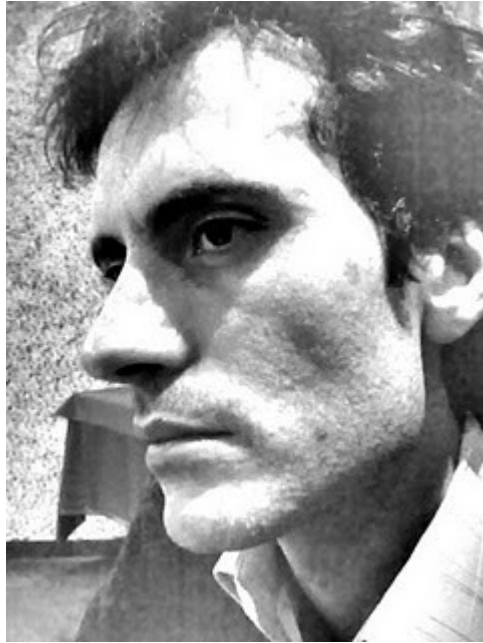
Di edizioni della *Divina Commedia* ve ne sono state numerose nei secoli e forse altrettante ve ne saranno con una bibliografia sterminata, perché dunque pubblicare oggi una nuova edizione? A questa domanda vogliamo rispondere parlando dell'interessante operazione fatta da Massimo Sannelli pubblicata per FaraEditore con illustrazioni di Francesco Ramberti. Già dal titolo *Comedia* ripreso dall'originale di Dante comprendiamo in quale direzione vada Sannelli. Vi sono critici che, durante tutta la loro vita, si sono dedicati agli studi danteschi e rimaniamo sorpresi come un giovane studioso (1973) abbia potuto concepire un'opera simile. Non tragga in inganno l'età di Sannelli, questa edizione ha alle spalle un lungo lavoro con una nuova punteggiatura come dichiara il curatore nella nota al testo: "La base del testo è nell'edizione a cura di Giorgio Petrocchi: il lettore vi è abituato anche per il ricordo della scuola, che non ha ancora accolto – e forse non potrà mai farlo – le edizioni Lanza e Sanguineti." (pag. 21). Non vi sono note testuali, ma solo introduzioni alle tre Cantiche e ad ogni Canto così da lasciare il lettore davanti al testo; troppo spesso infatti, dinanzi a tante note, si rischia di perdersi, invece è bello "perdersi" seguendo il ritmo e la poesia di Dante. Numerose sono le citazioni di autori letti e approfonditi da Sannelli, alcune delle quali farebbero storcere il naso a molti dantisti, come Roberto Benigni e Giovanni Lindo Ferretti, ma quelli che ritornano spesso sono Giovanni Testori, Luigi Valli e Witold Gombrowicz oltre a poeti come Mario Luzi e Piero Bigongiari. Molto vi sarebbe da scrivere sul commento di Sannelli, ma preferiamo lasciare al lettore il gusto di immergersi in questa nuova edizione di Dante.

(L. ARIANO, in farapoesia [<http://farapoesia.blogspot.com/2011/02/su-comedia-di-dante-alighieri.html>] 7-2-2011

L'approccio di partenza diventa la problematica sociale, la necessità di progettare una cultura popolare e, soprattutto, la presenza tragica del male oscuro, *la selva oscura*, fatta di ossessiva carnalità e irriducibile dolore, che brucia dentro l'animo. Davanti a tale condizione esistenziale dell'oggi, soggettiva e culturale, il commento di Sannelli procede con ritmo serrato e incalzante. La *Comedia* diventa così l'occasione, canto dopo canto, per una violenta escussione del testo, nella piena libertà del dettato, dove prevale la problematica individuale sulla complessità del plot narrativo dantesco.

Alla base di tale lettura c'è la concezione della poesia intesa come "laboratorio", condizione, attesa, cambiamento. Tutto ciò significa privilegiare il ruolo unico esercitato dalla parola: autoreferenzialità linguistiche, *calambour*, varianti, occorrenze, aspetti figurali e metalinguistici assumono un ruolo forte, cognitivo e simbolico. Soltanto la parola infatti, forse, può sciogliere lo snodo interiore, verbalizzandolo. L'*Inferno* nella sua truce visione appare il segno metaforico nel quale meglio si ritrova l'oggi; il *Purgatorio* è la cantica del diveniente, della mutevolezza; il *Paradiso* è il momento del totalmente altro."Nomen omen", dopo Dio non ci può essere nessun'altra argomentazione.

(G. PIGNATARI, in "La Civiltà Cattolica", 19 -3-2011, a. 162, q. 3858, pp. 617-618)



Torna al [SOMMARIO](#)